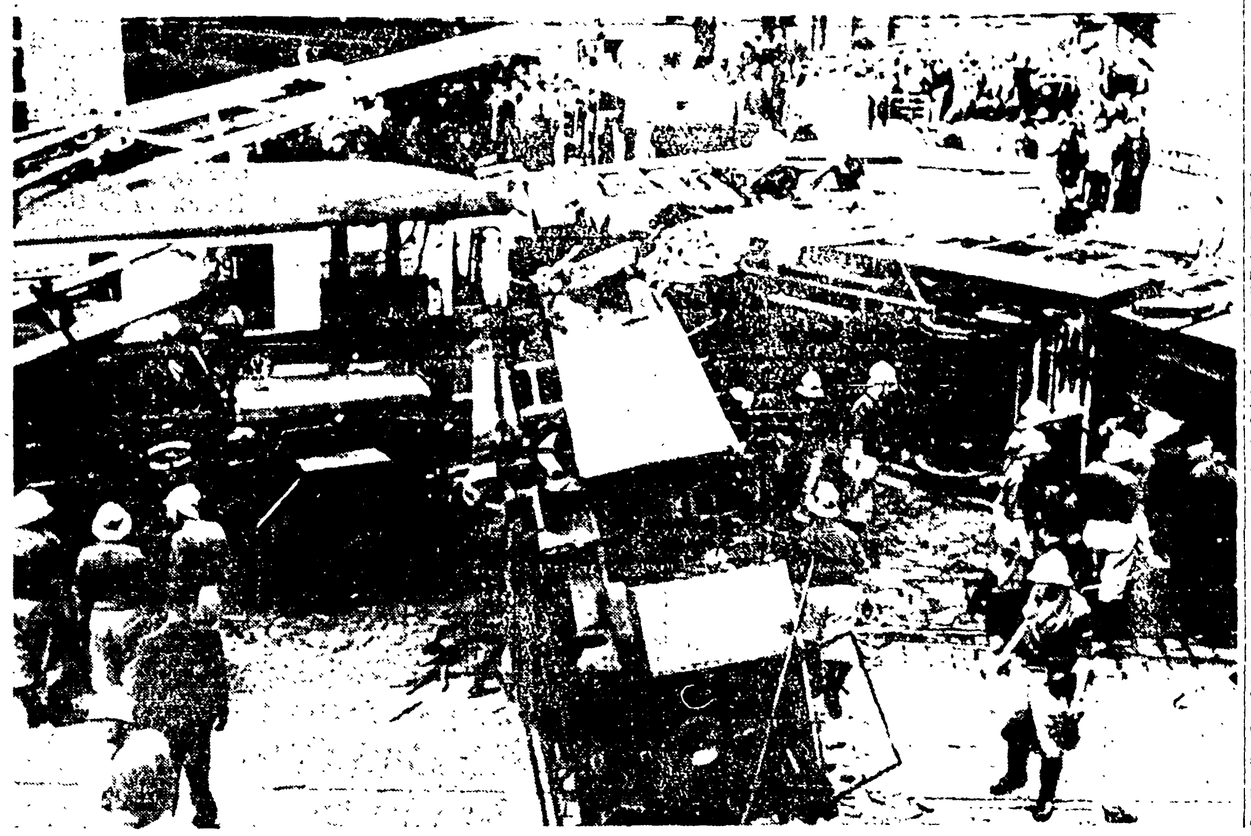
Il maggior disastro del genere nella capitale austriaca

14 morti in uno scontro tranviario a Vienna



VIENNA, 2. — Quattordici morti ed una ottantina di feriti — dei quali trenta gravi — sono il bilancio di una grave sciagura tranviaria verificatasi oggi nella capitale austriaca. Due vetture si sono scontrate, riducendosi ad un ammasso di rottami. Secondo un portavoce della polizia, quella odierna è la più grave sciagura tranviaria che si ricordi a Vienna. Il sindaco della capitale, Jonas, ed il capo della polizia, Holaubeck, si sono portati sul luogo della sciagura.

Sembra che una delle due vetture, in seguito alla rottura del freni, sia andata a cozzare in piena velocità contro l'altra.

Il sindaco Jonas e il ministro degli interni Agritsch hanno personalmente presenziato alle opere di soccorso. Diversi feriti gravi ricoverati all'ospedale versano in condizioni critiche. Nella telefoto: una veduta del disastro.

Turista borseggiato di un milione e mezzo

VENEZIA, 2 — Il professore brasiliano Ciro Romano Farina, ha denunciato di essere stato borseggiato di un milione e mezzo mentre saliva alla stazione di Verona.

In via delle Muratte

Una paralitica gestiva una "casa ospitale,,

Non è stata arrestata per via dell'infermità - Il sistema per attirare i clienti

Una «casa squillo», gestita da una vecchia paralitica, è stata scoperta dalla polizia in pieno centro: in un appartamento in via delle Muratte 25. Era frequentata da distinte signore e da signorine giovanissime. I «clienti» venivano trovati dalla tenutaria con delle inserzioni pubblicitarie su di un giornale. L'operazione della polizia dei costumi si è conclusa con due denunce: quella della signora Elena Gismondi, di 75 anni, tenutaria della casa ospitale e quella del vecchio Adolfo Stengel, di 75 anni, abitante in via Taro 25, che si adoperava per accompagnare nell'appartamento di via delle Muratte le giovani donne.

Il traffico durava da più di un anno. I sospetti della polizia sono nati da un annuncio pubblicitario comparso su un diffuso giornale cittadino: «Signorina distinta — si leggeva in quelle poche righe di pubblicità — esegue massaggi, manicure e pedicure soltanto a persone riservatissime». Seguiva il numero telefonico. Non è stato difficile scoprire che dietro a quelle poche parole si nascondeva un invito per la casa ospitale. Quando due poliziotti si sono improvvisati clienti la «casa squillo» è stata scoperta. Nelle umili e due stanze sono state trovate due donne e tre uomini in intimità. Le indagini hanno permesso di stabilire che le donne erano avviate alla prostituzione dal vecchio Stengel, denunciato a piede libero perché irreperibile. La Gismondi non è stata arrestata perché, essendo paralitica, non poteva essere rinchiusa in carcere.

Centro del Catanzarese minacciato da vasto incendio

CATANZARO, 2 — Sella Superiore, grosso centro della provincia di Catanzaro, è minacciato da un colossale incendio sviluppatosi sulle pendici della vicina montagna. Le fiamme si sono propagate su una estensione di circa 70 ettari di terreno boschivo. Il forte vento che li soffia con violenza quasi uguale all'uragano ha reso la situazione drammatica.

L'opera di spegnimento, alla quale partecipano tutti i vigili del fuoco del 2° corpo di Catanzaro e ostacolata dalla scarsità del terreno e dall'inferiorità delle armi. A vigili del fuoco si sono aggiunti un plotone di carabinieri giunto da Catanzaro, guardie campestri e molti volenterosi i quali stanno tentando con ogni mezzo di aver ragione dell'immenso rogo. Le case più vicine alla zona incendiata sono state evacuate dagli abitanti.

Ricostruita la tragica notte nello studio milanese dell'artista

Arrestato l'assassino del pittore Duilio Francimei Ubriachi di whisky facevano il "gioco della pistola,,

L'omicida dice di aver colpito accidentalmente l'amico mentre gli puntava addosso l'arma — Un tragico gioco somigliante alla «roulette russa» — Prima del «duello» si erano misurati in una furibonda rissa

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2. — *L'assassino del pittore trentottenne* Duilio Francimei, colpito da una pistolettata ieri sera nella sua abitazione in via Marimondo, 11, è stato arrestato. Si tratta del ventinovenne Nazzareno Tonon, di 29 anni sposato e senza figli, abitante in via Raffaello Sanzio, 22. Il Francimei, è stato confermato, è stato ucciso in stato di ebbrezza dal Tonon anch'egli del tutto ubriaco, nel corso di uno strano e sinistro gioco: qualcosa di simile alla «roulette russa». I due maneggiavano infatti una pistola col proiettile in canna.

L'omicida è stato catturato stamane, poco dopo le 4, in casa della madre in via Raffaello Sanzio 6, dove s'era rifugiato dopo aver vagato qualche ora a bordo della sua «1100», nera con tetto chiaro su cui era fuggito dopo la tragedia. E' un rappresentante di detersivi e profumi, individuato dalla polizia attraverso le dichiarazioni degli amici del pittore interrogati. Il Tonon aveva conosciuto occasionalmente il Francimei un anno fa nel bar di via Borromei. Era l'abituale luogo di ritrovo del Francimei e dei suoi amici, stando alle dichiarazioni del Tonon, che hanno trovato riscontro sia negli elementi di fatto, che nelle dichiarazioni del pittore Vedorelli, le quali per prime hanno permesso alla polizia di restringere il campo delle indagini — il Vedorelli era stato in compagnia del Francimei e del Tonon sino a poco prima che esplodesse, imprevista e assurda, la tragedia: l'uccisione del pittore è stata la conclusione delle folle, pericoloso «gioco» con la morte fra due uomini praticamente ubriachi. Ancora una volta, così, la cronaca deve registrare appunto uno di quei delitti assurdi che per essere addirittura senza «movente» appaiono più sconcertanti.

Questa sera alle 19, Nazzareno Tonon che la polizia ha denunziato solo per omicidio, lasciando alla magistratura di rubricare il sanguinoso episodio come omicidio volontario (ma ciò semprebbe da escludersi), colposo o preterintenzionale, è stato inviato a S. Vittore, dopo un incontro con la moglie e la sorella nelle guardine della Questura. Egli non sa ancora che il pittore è morto e lo apprenderà probabilmente domani, quando sarà interrogato in carcere dal sostituto procuratore dott. Galassi che è stato incaricato della istruttoria.

Come abbiamo riferito nell'ultima edizione questo assurdo episodio si è verificato ieri sera alle 19,30 in via Morimondo, una tipica strada periferica del quartiere San Cristoforo, caratterizzata da vecchi edifici popolari, dai muri scrostati ed i cortili dall'acciottolato di sassi, con le ringhiere interne lungo tutti i ballatoi.

Al numero undici superato il portone che immette in un primo cortile, sulla sinistra si trova l'androne dell'edificio dove abitava il Francimei, alto da 17 famiglie di operai per la maggior parte e da alcuni impiegati. La porta dell'appartamento di tre locali si trova a sinistra dell'androne e ha una seconda porta sul cortile interno, che è collegato così con l'ultima stanza, quella da letto della madre che Francimei aveva trasformato da due mesi fa nel suo studio dopo che la genitrice si era trasferita altrove.

Il pittore lasciava quasi sempre aperta la porta, avendo un me e fa mangiato in casa una mostra dei suoi quadri.

Il pittore Pietro Vedorelli di 67 anni, abitante in via Foppa 8, il quale aveva partecipato ad una parte della serata con il Francimei ed il Tonon ne fornito gli elementi per ricostruire lo spaventoso dramma. La polizia ha dovuto faticare non poco, tuttavia, per rintracciarlo. Effettivamente, infatti, in un bar di via Brera, ultimo tipo di ritrovo di artisti nella vecchia via dell'Accademia, in un altro bar di via Borromei, il Vedorelli veniva ritrovato e invitato in questura. Le dichiarazioni del Vedorelli sono state quelle che hanno permesso di arrivare al Tonon che non era un amico intimo del Francimei, ma un semplice conoscente. Vedorelli narrava al dott. Jorno che verso le 16 si era recato dal Francimei che non era in casa. Lo aveva rintracciato al bar Moscone, in via Ascanio Sforza. Il Francimei era con un giovane che Vedorelli non conosceva e giocava con lui a un biliardino. Finita la partita e bevuto un aperitivo, i tre si recavano a casa del Francimei. Il Vedorelli con la sua auto, gli altri due con quella del Tonon che il pittore fino alla fine non aveva presentato al Vedorelli.

Giunti a casa il Tonon aveva tratto da una borsa una bottiglia di wisky, una scatola di arnighe e dei chacks. I tre conversando avevano mangiato e bevuto il liquore, soprattutto i due giovani. Il Tonon voleva acquistare qualche quadro. Dopo un po' il Vedorelli si accorgeva che l'alcool cominciava a fare effetto sui due giovani amici che incominciano a scambiarsi colla rispettiva forza fisica, poi a fare «la lotta». Il Francimei a un certo momento rovesciava il mobile e cui vetri veniva poi notati dalla polizia. Per due volte suonava il campanello e il Francimei si recava ad aprire. Era un falegname che doveva fargli dei lavori, la seconda volta un uomo e una donna circa quanto il Vedorelli ne era a capire, davano notizie al pittore, del suo bambino ricoverato dalla moglie. Un Bocsio, attrice di prosa da due separata tre anni fa dalla quale si era separato dopo un anno e mezzo di convivenza.

Fu a questo punto che il Francimei apparve incollerito, cominciò a gridare al Tonon da cui il Vedorelli aveva saputo solo che era rappresentante di detersivi e profumi, «dammi la pistola che sparo». Il Vedorelli a questo punto penso che era meglio andarsene, senza prevedere che di lì a poco fra i due sarebbe accaduta la tragedia.

Il Tonon, rintracciato dopo una rapida inchiesta telefonica, fatta fra le due e le quattro di notte, fra le ditte produttrici di detersivi, è rientrato in casa della madre, dove quando lo hanno trovato era ancora sotto gli effetti della sbornia, ha poi narrato: «Partito il Vedorelli io e Francimei, entrambi ubriachi, abbiamo continuato a sfidarci. Lui a un tratto mi ha chiesto ancora la pistola. Gli ho detto di no, poi non so perché l'ho tirata fuori (una Walter 7,65) e glie l'ho puntata contro dicendogli: "Ti sparo io. Non ti sparo perché sei un amico. Anzi, vieni, prendila sparami tu". Lui l'ha presa, me l'ha puntata contro poi ha detto come me: "No, sei un amico, non ti sparo". Abbiamo continuato a ripetere questo gioco cinque o sei volte fino a che la pistola è tornata a me. A un tratto, in quel momento, Francimei mi si è buttato addosso. Non so come, ne perché ma macchinalmente ho tirato il grilletto. Lui è caduto, mi sono reso subito conto che avevo fatto un gesto grave. Sono fuggito... La pistola, l'ho gettata, passando con l'auto nel Naviglio».

E' risultato che il Tonon che è privo di porto d'armi, era stato fermato il 4 maggio scorso perché aveva litigato a porta Genova con un camionista per un sorpasso. Lo aveva minacciato con un'altra arma che gli era stata sequestrata, mentre egli venne denunciato. E' pure risultato che da ragazzo il Tonon era stato inviato per qualche tempo in un istituto psichiatrico per «turbe della personalità».

L'assassino Nazzareno Tonon (Telefoto)

Il colpo ha fruttato oltre 12 milioni

Fermate nel Palermitano 270 persone dopo l'assalto dei banditi al treno

Le circostanze della rapina - La banda sembrava composta di giovani dai 25 ai 30 anni

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 2 — Duecentosettanta persone sono state fermate questa notte da polizia e carabinieri nel corso delle prime indagini per la sensazionale rapina sull'accelerato Alcamo-Palermo, che ha fruttato ai suoi autori 12 milioni di danaro liquido, pacchi assicurati per un valore di 200 mila lire, quattro pacchi di corrispondenza speciale contenenti assicurate private, raccomandate ed espressi.

Gli inquirenti, dopo una notte di attive indagini, sono riusciti a ricostruire le circostanze dell'audacissimo colpo. Erano le 19,50 di ieri sera quando il treno accelerato n. 2064, proveniente da Alcamo, ha raggiunto la stazione di Lo Zucco-Montelepre, fermandosi per le normali operazioni di carico e scarico di passeggeri e di merci. Il convoglio era chiuso da un carro adibito al trasporto della posta. Pochi istanti prima che il treno riprendesse la sua corsa in direzione di Palermo, balzavano sul vagone di coda, pistole in pugno, quattro giovani dall'apparente età di 25-30 anni, i quali, a viso scoperto, senza giacca e con la coppola calata sugli occhi, immobilizzavano il messaggero postale, Salvatore Inzirassia, di 50 anni, da Palermo, legandolo ed imbavagliandolo.

I quattro malviventi avevano così modo, con tutta tranquillità, mentre l'accelerato riprendeva la sua corsa verso la stazione successiva di Cinisi-Terrasini, di mettere le mani sul prezioso carico del vagone: due pacchi assicurati contenenti 12 milioni (gli incassi delle agenzie di Alcamo del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, che dovevano essere consegnati alle sedi centrali dei due istituti) numerosi altri pacchi contenenti, banconote, assegni, valori bollati, ecc.

Non appena poi il treno in procinto di raggiungere la stazione di Cinisi-Terrasini ha comunicato a rallentare, quattro ladri si sono gettati dal vagone sulla scarpata che corre lungo la strada ferrata dileguandosi, pare, a piedi. Nessuna notizia è ancora trapelata circa il luogo dove i banditi hanno parcheggiato — e che probabilmente si trovava nelle immediate vicinanze — il mezzo con il quale si sono dileguati. Si ritiene che i banditi siano a conoscenza, che proprio quella sera, il vagone postale trasportava somme

PALERMO — La stazione di Lo Zucco Montelepre (Telefoto)

ingenti. Infatti una pistola col proiettile in canna.

Immediatamente dopo la rapina è dei carabinieri cominciato senza tregua il rastrellamento della zona. Posti di blocco sono stati accuratamente sistemati. La zona di Partinico è stata battuta palmo a palmo, sembra che proprio a Partinico i rapinatori abbiano abbandonato la loro auto. Secondo alcuni particolari raccolti dagli inquirenti, i banditi avrebbero avuto un basista a Partinico. Secondo alcuni particolari raccolti dagli inquirenti, i banditi avrebbero avuto un basista a Partinico. Sempre a Partinico,